

LE PROSPETTIVE

DATASTAMPA6901

DATASTAMPA6901

Rubinetti riaperti Il ritorno del credito a imprese e famiglie

La Bce e l'Abi certificano la graduale ripresa dei finanziamenti al sistema dopo i ripetuti avvertimenti arrivati dal ministro Giorgetti. Ma rispetto al mese di settembre del 2020 mancano ancora all'appello 33 miliardi



L'OPINIONE

Dalla recente indagine della Banca centrale europea emerge che le erogazioni stanno risalendo ma in Italia con meno vivacità rispetto alla media dell'Eurozona



L'OPINIONE

Il dg dell'Abi Rottigni, sentito in parlamento per il Ddl di bilancio, ha quantificato la riduzione del margine d'interesse bancario al 6% medio nei primi sei mesi del 2025

Andrea Greco

Segnali di nuovo credito in Italia, dove forse sta terminando la stagione secca dei prestiti in auge dal 2020. L'avevano determinata prima la liquidità accumulata per 100 miliardi da privati e imprese nella pandemia, poi il balzo dei tassi d'interesse, che ha risvegliato gli italiani dal decennio dei tassi zero con mutui lievitati verso il 5% e finanziamenti attorno al 10%.

Si aggiunga il parallelo ristagno dell'economia, tenuta a galla dai 200 miliardi del Pnrr. E, lato offerta, la traslazione diffusa verso il "modello commissionale", in cui non è più il credito il fulcro dell'im-

presa bancaria, ma la raccolta di depositi e il loro investimento in titoli di rischio (tanto più che il rischio è dei clienti). Il tutto accompagnato dalle policy restrittive con cui, dal 2021, la vigilanza spinge i gruppi europei verso l'orizzonte *Npl zero*, in cui gran parte delle masse deteriorate va svalutata in sette anni. Tutto questo ha falciato il credito erogato dagli istituti nostrani: dal 2011 a oggi mancano circa 330 miliardi di prestiti alle imprese non finanziarie, un terzo del totale. Ma niente è per sempre.

Emerge dal recente *Bank lending survey* della Bce che le tendenze sopra citate dall'estate arretrano, e il credito risale. Specie in Italia, dove a settembre si nota

una crescita dei prestiti di quasi il 2% dall'anno prima, meno vivace del +2,7% dell'Eurozona (triste conferma), ma in recupero dato che un anno fa il divario con il resto del continente era più ampio di oltre l'1%. A spiegare la rincorsa è sia la maggiore "sete" dei prenditori, che il crescente incentivo delle



banche ad ampliare il monte crediti, e così rimpiazzare i margini d'interesse perduti per i tagli dei tassi. Il dg dell'Abi Marco Rottigni, sentito dal parlamento per il Ddl di bilancio, ha stimato la riduzione dei margini al «6% medio nei primi sei mesi, tendenza che proseguirà per due anni». Nei conti luglio-settembre del comparto, dove gli interessi calano spesso più del 6%, alcuni osservatori - come l'ad di Banco Bpm, Giuseppe Castagna - ritengono si sia visto il picco del riprezamento dei tassi sugli attivi in corso da un anno; e molti analisti tornano a chiedere ai banchieri quando faranno nuovo credito, timorosi che venga meno un pilastro della ritrovata redditività.

Il rapporto mensile Abi, di ottobre sui dati di settembre, segnala che «i prestiti a imprese e famiglie sono cresciuti dell'1,8% da un anno prima, in accelerazione rispetto al +1,6% del mese precedente». In agosto i prestiti alle famiglie erano cresciuti del 2% (nono mese di rialzo), quelli alle imprese dell'1,2%, per il terzo mese filato. Tuttavia i 1.281 miliardi di prestiti censiti in Abi a settembre sono 33 miliardi meno di quelli che il settore erogava nel settembre 2020, in pieno Covid. Frattanto lo Stato, per tenere il credito fluido nella pandemia, è intervenuto con garanzie pubbliche sulle perdite per quasi 300 miliardi di fidi bancari.

Anche per questo ha le sue ragioni, il ministro dell'economia Giancarlo Giorgetti, quando asse-

gna i suoi «pizzicotti» ai banchieri, spronandoli a finanziare di più la sonnolenta economia nostrana. «Nel Paese larga parte del risparmio, che mantiene flussi elevati soprattutto nella componente depositi, è canalizzata mediante il sistema bancario che oggi è nelle condizioni migliori per sostenere l'economia, come dicono molti indicatori. Si fa fatica però a comprendere - ha detto il ministro leghista il 28 ottobre alla Giornata del risparmio - come l'andamento del credito rimanga debole, soprattutto nella componente a lungo termine che dovrebbe sostenere l'attività di investimento e sia ancora in diminuzione verso le imprese più piccole». Il ministro ha titolo per parlare di credito: se si può opinare sulle ultime escursioni del governo sul rischio, attive (scalata di Mps a Mediobanca) e passive (golden power sulla scalata Unicredit a Banco Bpm), il Testo unico bancario assegna dal 1994 al Mef e al Cicr compiti di vigilanza e indirizzo sul settore e il credito, molto attuali data la congiuntura.

Citando le imprese più piccole, poi, Giorgetti non pensa solo alla base leghista, ma a un comparto centrale per la tenuta dell'economia e dell'occupazione: e che per svariati motivi ottiene sempre minor credito della media e a condizioni peggiori. La tabella in pagina mostra i padroni del credito alle Pmi in Italia: da Intesa Sanpaolo e le Bcc, appaiate con un 15% del

mercato nella nicchia, al nuovo polo Bper-Sondrio (13% circa), che ha scavalcato Banco Bpm (11%), fino alle inseguatrici Unicredit (8%) e Mps-Mediobanca (7%). Il segmento, tra l'altro, mostra movimenti e nuova vitalità, a confermare il ritorno del credito al centro della scena. Nei primi nove mesi del 2025 le maggiori banche evidenziano che la voce «finanziamenti alla clientela» ha smesso di scendere, pur se spesso il rialzo è minimo. Per Intesa Sanpaolo flette dello 0,4%, Unicredit segna +1%, Banco Bpm lima dell'1%. Già proiettate nella nuova fase espansiva appaiono invece Mps, che ha aumentato del 4,4% i crediti erogati (senza considerare Mediobanca), e le Bcc, che nel loro complesso continuano a basare i modelli su una maggiore erogazione creditizia rispetto alle «fabbriche prodotte» commissionali. Le realtà cooperative, in un dato parziale fermo al mese di agosto, mostravano impieghi lordi aggregati per 141,4 miliardi, +2,9% su base d'anno, a fronte del timido +0,4% totalizzato dalle banche italiane «non Bcc». Da cinque anni i finanziamenti lordi delle Bcc sono saliti del 7,8%, mentre il resto del comparto li tagliava del 4%. Segno che fare di più, per clienti privati e imprese, si può. A maggior ragione visto che le perdite su crediti, a settembre, sono scese per quasi tutte le grandi banche quotate, e il costo del credito resta sui minimi storici a pochi decimi di punto. Si deve fare di più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



330	1,8%
PRESTITI	LA RIPRESA
Dal 2011 a oggi sono mancati all'appello prestiti dalle banche italiane alle imprese non finanziarie per 330 miliardi	A settembre, i prestiti a imprese e famiglie sono cresciuti dell'1,8% rispetto a un anno prima (Abi)

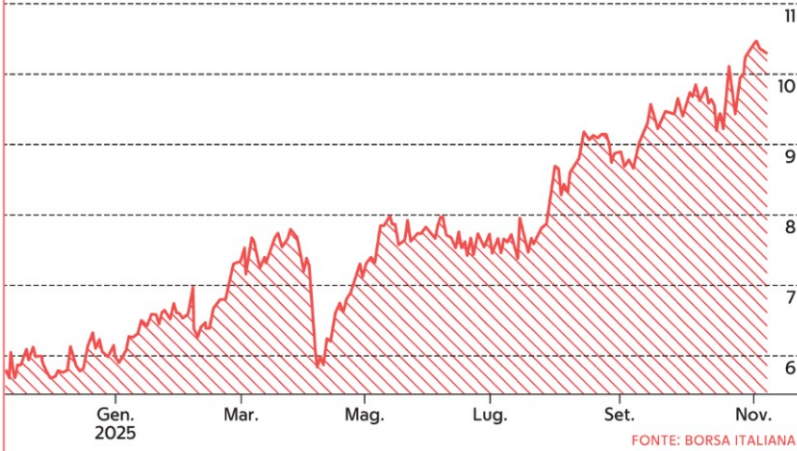


DATASTAMPA6901

DATASTAMPA6901

NUMERI

BPER IN RALLY NELL'ULTIMO ANNO



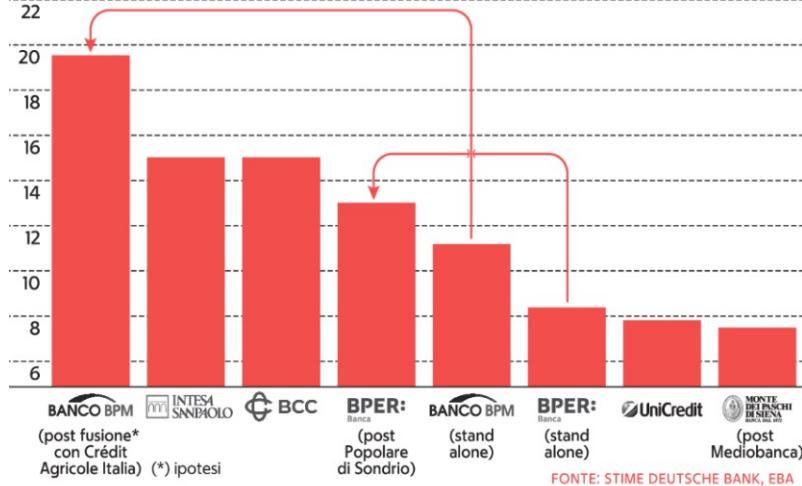
LA GALOPPATA DI BANCO BPM



LA FOTOGRAFIA

QUOTE DI MERCATO PER PRESTITI ALLE PMI

DATI AL 30 GIUGNO 2025, IN %



① La sede legale di Banco Bpm, in Piazza Meda a Milano. La banca vede l'Agricole come primo socio



1